

# I padroni dei semi

## Dopo l'operazione Bayer-Monsanto l'agricoltura nelle mani di tre colossi

ETTORE LIVINI

**I**l Grande fratello dei semi si prepara a ridisegnare il futuro dell'agricoltura mondiale. Il suo mantra ideologico — basta leggere i siti dei colossi del settore — è sempre lo stesso. «Una persona su otto va a letto affamata — recita quello della Dupont —. Se vogliamo garantire cibo a tutti nel 2050 dobbiamo aiutare i contadini a rendere più produttivi i campi». Come è sotto gli occhi di tutti: le 7mila aziende sementiere attive nel 1981 sono quasi sparite. Un'ondata di fusioni e acquisizioni ha concentrato il 63% del mercato nelle mani di tre colossi (Dow-Dupont, ChemChina-Syngenta e Bayer-Monsanto). Le stesse società — guarda caso — che controllano il 75% del business di pesticidi e diserbanti in un groviglio di conflitti d'interessi in cui «l'industria è costretta a vendere i semi assieme ai prodotti agrochimici per non fare harakiri», come accusa Vincenzo Vizioli, presidente dell'Associazione italiana agricoltura biologica. Ultimo e più famoso esempio: il discorso ed efficacissimo glifosato (unico neo, è un sospetto cancerogeno) promosso in rigorosa abbinata con i semi hi-tech modificati per resistere ai suoi effetti.

L'era del seme unico — dico

no i critici — ha già avuto effetti devastanti: la Fao ha certificato che nel ventesimo secolo, a forza di specializzare le colture, abbiamo perso il 75% della biodiversità e che un altro terzo se ne andrà entro il 2050. Uno scotto da pagare, dice l'industria: sviluppare un seme super efficiente (e spesso transgenico) può costare 136 milioni di dollari, un nuovo pesticida può arrivare a 250 milioni. «Solo le imprese di grandi dimensioni hanno i soldi per la ricerca necessaria alle sfide del

**Il presidente Coldiretti: «Stiamo creando un oligopolio pericoloso per contadini e consumatori»**

futuro — spiega Lorenzo Fargna, direttore di Agrifarma, l'organizzazione degli imprenditori di settore — E la fanno con controlli rigidissimi. In Italia, per dire, siamo monitorati da tre ministeri: Ambiente, Salute e Agricoltura».

I risultati, assicura la European seed association, la potentissima lobby di settore, si vedono: incroci e selezioni usciti dai laboratori dei big dei semi «contano per il 74% degli aumenti di produttività in campo agricolo e hanno garantito carboidrati, proteine e oli vege-

tali per 100-200 milioni di persone aggiungendo 7mila euro di reddito agli agricoltori».

Chi lavora davvero la terra la pensa in un altro modo: «Stiamo creando un oligopolio pericoloso per contadini e consumatori — dice Roberto Moncalvo, presidente Coldiretti —. Il modello proposto dai big del settore, semi standardizzati e omologati assieme ai fitofarmaci, non funziona più. Le grandi aziende controllano i prezzi, ovviamente a loro uso e consumo. E vanno controcorrente in un mondo dove le coltivazioni Ogm stanno calando e dove la tendenza è rilanciare la biodiversità e ridurre, come si fa con successo in Italia, l'uso di pesticidi e diserbanti».

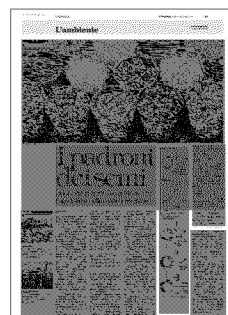
La natura, in effetti, ha imparato a difendersi dall'assalto della chimica di sintesi. Il 98% delle coltivazioni di soia e il 92% di quelle di mais negli Usa sono seminati con Ogm. Ma le erbe infestanti sono riuscite in poche stagioni a sviluppare resistenza ai fitosanitari con cui vengono trattate. E molti contadini a stelle e strisce — complice pure il crollo dei prezzi delle materie prime — iniziano a dubitare che il gioco (vale a dire il prezzo altissimo di sementi e agrochimica hi-tech) valga la candela.

La "triade" del seme, ovviamente, non ha nessuna intenzione di cedere le armi facil-

mente. Il modello delle sementi ereditarie — quello che funziona da millenni e prevede la conservazione di parte di un raccolto per piantarlo l'anno successivo — è un pericolo per i profitti.

E un paio di pionieri dell'Ogm hanno già brevettato "Terminator" (il nome dice tutto) un seme autosterile, che genera frutti e semi che non sono in grado di riprodursi, obbligando il contadino a rifornirsi da loro a ogni stagione. L'arma finale cui nessuno — per fortuna — ha dato ancora l'autorizzazione al commercio. L'ingegnerizzazione e la privatizzazione delle piante segue però anche altre strade. Come quella, più tortuosa ma più efficace, del brevetto. L'industria ha depositato all'Ufficio europeo brevetti 1.400 richieste di

**Un risiko che secondo i guru della finanza porterà all'integrazione con i produttori di macchinari**



autorizzazione per usare in esclusiva varietà di piante selezionate con metodi naturali, come fanno da millenni contadini e natura senza accampare diritti monetari. E 180 sono stati approvati come il Broccolo Monsanto (Ep1597965), una pianta normalissima il cui fusto è stato indebolito naturalmente solo per favorire la raccolta meccanica.

Il risiko dei semi del resto, assicurano i guru della finanza, è solo l'inizio e tra poco darà il via all'integrazione verticale

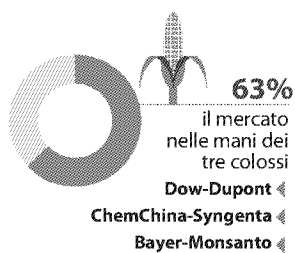
tra i ricchissimi produttori di macchine (come Deere e Cnh) e i big nati dalle fusioni degli ultimi mesi. Con nel mirino le meraviglie dell'agricoltura hi-tech a base di droni e satelliti. Sarà davvero il modo per dare da mangiare a tutti? «Tutt'altro — conclude Moncalvo —. La strada è un'altra. Già oggi un terzo di quello che viene prodotto in campagna viene sprecato e non consumato. Basterebbe recuperarlo e già oggi ci sarebbe cibo per tutti i 10 miliardi di persone che abiteranno il pianeta nel 2050».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO: GSHUTTERSTOCK

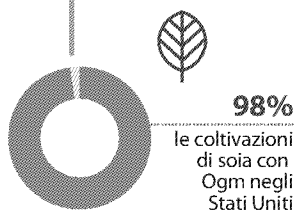
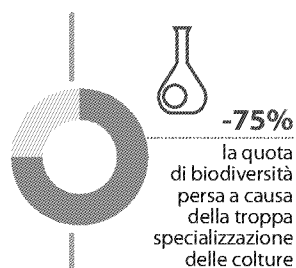
## I colossi dei semi



**75%**  
 la quota del business di pesticidi e diserbanti controllata da queste tre società

**136** milioni di dollari  
 il costo per sviluppare un seme super efficiente

**250** milioni di dollari  
 il costo per sviluppare un nuovo pesticida



## IL CASO

**"TERMINATOR"**  
 È il nome del seme brevettato da alcuni pionieri degli Ogm: genera frutti e semi che non sono in grado di riprodursi



**L'INGEGNERIZZAZIONE**  
 Il seme "Terminator", autosterile, costringerebbe i contadini a rifornirsi dai produttori ad ogni stagione

©RIPRODUZIONE RISERVATA